

ferme di crescita sociale. La società cambia, nei romanzi di Updike, ma gli uomini rimangono sempre gli stessi, con i loro dubbi, con la loro ricerca spesso bassamente sessuale di una conferma di esistere, in una società che cambia troppo in fretta. Così il giovane e disoccupato Coniglio Angstrom del 1960 diventa una specie di hippy e poi un ricco rappresentante di automobili giapponesi che terminerà i suoi giorni con un banale infarto a soli cinquantasei anni, un classico della scalata al successo americano che si conclude con una fine modesta e invisibile.

INGANNI E PROFEZIE

Ma è passata la parte migliore del Novecento, in quei quattro romanzi che rendono omaggio al mito della scalata al successo in un Paese che offre opportunità a tutti, anche ai reietti scansafatiche bravi solo a cazzeggiare con un pallone da basket. E in questo Novecento John Updike ha dimostrato di saperci essere, di capirne gli inganni e di anticiparne le intenzioni, come in *La versione di Roger*, straordinario romanzo del 1986 che anticipa il dibattito tra fede e scienza, tra

Folgorante

Ci ha regalato intense figure di donna. E ha scritto racconti perfetti

Dio e le armi sempre più improprie – ma quasi assolute – della tecnologia.

Gran pittore dell'animo e del desiderio femminile, Updike ci ha regalato figure intense di donna, cercando di far uscire dal guscio i grembiolini anni Cinquanta delle signore Miniver per portare le donne alla ricerca di un vero riscatto che passa – anche, spesso – attraverso la libertà sessuale. *Sposami, Un mese di domeniche, S.*, sono alcuni esempi in tal senso. E non va dimenticata la straordinaria versatilità sul versante del racconto. Insieme a John Cheever, Updike è stato senz'altro uno dei più grandi autori di *short-stories* della narrativa occidentale del secolo scorso, con centinaia di testi pubblicati in volume e sulle più prestigiose riviste. Un americano innamorato dell'America, uno scrittore che ha creato un modo d'essere che forse ha precorso i tempi. Un grande, a cui nessuno ha mai offerto un meritato Nobel. ❖

Crocifisso «blasfemo» Un magistrato lo sequestra

Un crocifisso d'artista sotto sequestro. Raffigura un uomo con tiera che sorride, con le linee del corpo disegnate come nei Cristi del Duecento. Raffigura un papa. Ma con membro eretto e in primo piano. Tutto ispirato ai fumetti, è di Federico Solmi, 35enne italiano residente a New York. L'ha esposto ad Arte Fiera, la rassegna chiusa lunedì, la Not Gallery di Napoli. Un carabiniere l'ha segnalato, il procuratore di Bologna Silverio Piro (lo stesso che nel '98 fece processare il film *Totò visse due volte* di Cipri e Maresco) s'è infiammato. E ha fatto sequestrare il crocifisso dipinto. Prima con i carabinieri è scattata l'accusa di vilipendio verso una confessione religiosa, poi, con il magistrato, l'imputazione si è fatta più pesante: esposizione di oggetti osceni. Escludendo quindi l'opera dalla categoria delle opere d'arte. Dovranno risponderne l'artista bolognese, uno che ama prendere di petto temi come Chiesa, sesso e pornografia, il direttore dello spazio espositivo Marco Izzolino e l'amministratrice Manuela Esposito. De-

Ad Arte Fiera Il procuratore è lo stesso che incriminò Cipri e Maresco nel '98

ciderà il Gip se convalidare il sequestro.

Dopo la rana verde in plastica e crocifissa che l'estate scorsa al Museion di Bolzano aveva sollevato polemiche e alla fine - ma senza interventi di procure - causato l'allontanamento della direttrice, ora c'è questo crocifisso. Per Piro «è una bestemmia, osceno, il sentimento religioso va protetto e un magistrato deve farsene carico, abbiamo un Cristo che diventa papa con pulsioni sessuali che potevano essere risparmiate». Il pm si avventura su un terreno scivoloso e lo sa. Il gusto non può entrare tra le libertà da pattuire. Per questo, probabilmente, l'accusa punta sull'«oggetto osceno». Il magistrato ricorda che i reati ipotizzati contro Cipri e Maresco finirono, giustamente, in un nulla di fatto. «Effettivamente era un'opera d'arte», deve ammettere. Ma allora i due registi subirono l'umiliazione di un processo. Ora la storia si ripete. Se a Solmi andrà bene, magari sarà un bel lancio pubblicitario.

STEFANO MILIANI

Un Obama di cera inoffensivo e un po' tarchiato

Il giorno dell'Immacolata inaugurata a Roma la statua del neopresidente: tra Lenin e Totti somiglia a un santo patrono issato su un baldacchino con drappi di velluto e festoni

Il racconto

SARA VENTRONI

POETA E SCRITTRICE

Qui la storia è una galleria di comparse grottesche.

C'è Lenin che parla ai contadini russi. Garibaldi e il suo poncho colorato. De Gasperi con un libro in mano. Qui ci si può sentire vivi come nei cimiteri di campagna, tra foto ritoccate negli ovali di marmo e la tramontana che aguzza i pensieri. Qui si può dare una pacca sulla spalla a Churchill, si può fare cucù a Stalin, si possono alzare le corna dietro la testa di Roosevelt, mentre a Yalta suggellano le carte della guerra fredda.

Quando uno si sente protagonista, la storia non spaventa: si può rubare la scena, assegnare le parti per una fiction sui nazisti, improvvisare il copione per poi affrettarsi a smentire, se qualcuno fa notare che l'hai sparata grossa.

Qui - al buffo museo delle cere di piazza Santissimi Apostoli di Roma, voluto nel '58 da Fernando Cagini - non ci si può sentire messi in ombra, nemmeno da Napoleone incoronato a Notre-Dame.

Il giorno dell'Immacolata hanno inaugurato la statua di Obama. Da vicino sembra un po' tozzo - spalle strette, testa grande - col piccolo neo attaccato alla narice grande come un porro. Ha i capelli quasi grigi e l'aria stanca, come dopo due mandati presidenziali. A essere pettegoli, verrebbe da dire che non siamo bravi nemmeno a copiare, perché l'Obama realizzato da Madame Tussaud ha una bella cera, sorride a braccia incrociate come un oro olimpico di ritorno da Pechino.

L'Obama nostro, invece, assomiglia a una di quelle statue del santo patrono issate sul baldacchino, tra drappi di velluto e festoni di carta crespa, in processione tra i saliscendi di paese.

Mentre mi avvicino alla sfigurazione di Totti (povero Capitano!), mi convinco che il nostro Presidente del Consiglio dovrebbe tirare fuori dal cilindro una delle sue trovate, qualcosa di sfizioso per sorprendere tutti, ora che tutto il pianeta è incollato allo schermo per vedere il presidente «eletto» transustanziarsi in Presidente Americano, con la mano appoggiata sulla stessa Bibbia di Abramo Lincoln.

Berlusconi dovrebbe organizzare una contromossa, perché Obama fa share. Obama si porta bene, nonostante la crisi. Obama va strappato definitivamente a Veltroni (questo sembrava l'andazzo, almeno all'inizio). Dunque: si potrebbe far sorreggere la statua da quattro bodyguard, come la macchina di Santa Rosa che entusiasma il Cavaliere in visita a Viterbo. Epoi fuochi d'artificio. Bruscolinari. Ballerine. Karaoke sulle note di *The star spangled banner*.

Ecco, invece di sgomitare come comparse, in bilico sulle punte per sbirciare oltre le teste dei soliti spilungoni in prima fila, potremmo metterci in processione e conse-

IL MUSEO DELLE CERE

Fondato nel '58 da Fernando Cagini, ispirato dai musei simili di Londra e Parigi, è la prima raccolta in Italia e la terza in Europa per il numero dei personaggi. È in piazza dei Santi Apostoli 67.

gnare a palazzo Grazioli (a un tiro di schioppo) un obametto di cera, tarchiato e inoffensivo, e farci beffa della folla radunata sul National Mall, in attesa del messia.

Certo, piazza Santissimi Apostoli ha vegliato altre notti per altri miracoli (come quello della rimonta in Senato) ma c'è da scommettere che sarebbe un successo di governo. Perché una cosa è certa: quando si tratta di protagonismo, gli italiani non prendono lezioni da nessuno. ❖